

Stanno nascendo due nuovi grossi poli bancari: uno attorno alla fusione tra Credito Romagnolo e Carisbo l'altro nella parte nord della Regione

In crisi il vecchio equilibrio di potere assicurato dalla Dc, mentre dalle regioni limitrofe la concorrenza si fa sempre più agguerrita

Banche in guerra lungo la via Emilia

Bologna e Parma avanti tutta, mentre Modena segna il passo

Banche in movimento. Dopo un lungo torpore in Emilia Romagna il sistema creditizio si è risvegliato. In crisi il vecchio equilibrio di potere assicurato dalla Dc. L'offensiva dei «conquistatori» esterni. Due i grossi poli in costruzione: il Credito Romagnolo che si fonderà con la Cassa di risparmio di Bologna, la Cassa di Parma e Piacenza, che ha acquisito il Credito Commerciale. In difficoltà Carmonte

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

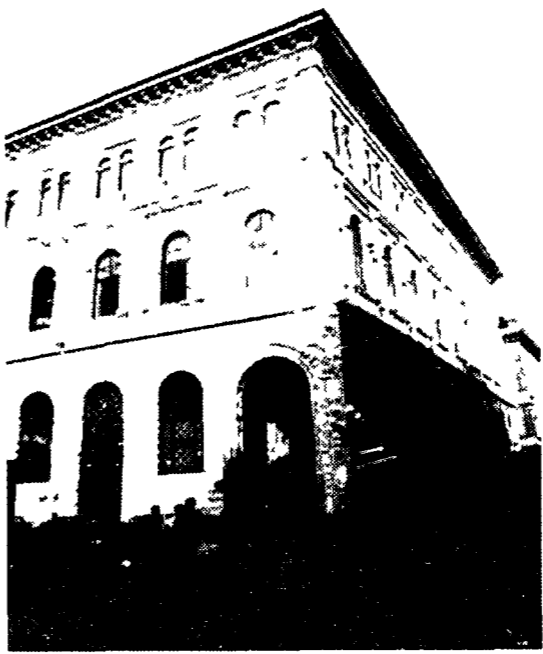
BOLOGNA. C'è gran fermento sulla via Emilia delle banche. Dopo molti anni di sostanziale immobilismo un sistema creditizio frammentato amministrato da una classe di banchieri quasi tutti cresciuti all'ombra dello scudo crociato delle sue correnti e dei suoi feudi locali, sembra improvvisamente essersi risvegliato. Non che non pesino i condizionamenti politici. Anzi, molte operazioni fatte negli ultimi mesi sono spesso il risultato di antichi e consolidati legami. E tuttavia la crisi della Dc ha fatto precipitare vecchi equilibri di potere. Ne hanno approfittato le forze più dinamiche del sistema creditizio locale che facendosi forza anche della spinta di Bankitalia alle aggregazioni e alle fusioni hanno lavorato negli ultimi tempi in favore di processi di aggregazione. A forzare in questa direzione è stato naturalmente l'accentuarsi delle concorrenze. L'arrivo in terra emiliana ricca di risparmio ma anche di domanda di capitali di decine di banche che hanno intaccato le rendite di cui gli istituti locali hanno goduto per decenni. Ma anche il rapido mutamento dello scenario economico: la globalizzazione dei mercati, l'forte indebitamento a breve delle imprese, le richieste delle banche a superare capacità di rapportarsi a un sistema imprenditoriale in gran parte composto di piccole e medie aziende che ha bisogno di essere accompagnato e sostenuto.

Dunque la ristrutturazione del sistema bancario emiliano è in pieno svolgimento. E deve andare avanti in fretta, se vuole evitare le sempre più frequenti incursioni dall'esterno come è accaduto con la Popolare di

progetto insieme a Emilio Ottolenghi, l'imprenditore che presiede il Rolo dopo l'uscita di Francesco Bignardi. A chi ancora dubita che il progetto possa realizzarsi, Ottolenghi replica: «A gennaio darò tutti gli elementi per comprendere gli ulteriori passaggi verso la fusione delle due banche. Che potrebbe avvenire addirittura entro la prima metà del '94. Intanto il Romagnolo prepara lo sbarco in Borsa dopo due anni di mercato ristretto anche qui questione di pochi mesi».

Chi marcia a tappe forzate verso la creazione di un polo bancario alternativo a Bologna è il parmigiano Luciano Silingardi. Banchiere democristiano amico e consulente (ha un avviato studio di commercialista) di Calisto Tanzi Silingardi ha messo insieme un gruppo creditizio di tutto rispetto. Prima ha incorporato la Banca emiliana contro una parte di industriali di Parma che l'hanno attaccato dalle pagine dell'*Gazzetta*. Poi è riuscito a sottrarre la Cassa di Piacenza all'abbraccio già deciso con la Cassa di Bologna, decidendo in poche settimane la fusione con la banca presieduta da un altro dc Giancarlo Mazzocchi. Proprio ieri ha incorporato la Banca Crt ma di Torino. Ma il colpo più grosso l'ha fatto acquisendo il Credito Commer-

ciale dal Monte dei Paschi pagandolo 442 miliardi (più altri 240 per l'opa residua sul resto 34%). E qualche giorno fa ha messo un piede anche nella Cassa di Reggio acquistandone il 100%. Operazione molto contestata a Reggio Emilia. A fare le spese di tutto ciò è Carmonte (nata dalla fusione di Cassa Modena e Banca del Monte di Bologna e Ravenna) la quale pensava di costituire un «terzo polo» tra Parma e Bologna. Alle prese con una serie di guai giudiziari Carmonte (che gravita in area socialista) rischia prima o poi di essere costretto a scegliere a sua volta Bologna o Parma?



La sede della Cassa di Risparmio di Bologna

Parla Luciano Silingardi, presidente di CariParma

«Siamo già la terza cassa dopo Cariplo e Crt»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Dottor Silingardi, a cosa punta la Cassa di Parma e Piacenza?

Il nostro obiettivo è creare nel resto del sistema creditizio regionale che si va aggregando intorno a Rolo Cassa di Bologna, e per altri versi a Carmonte?

Noi intendiamo rafforzare a Parma, Piacenza, Reggio Emilia e nella Bassa Lombardia. Quindi non pensiamo a confronti nel centro della regione o in Romagna.

C'è chi ipotizza un vostro in terese verso Carmonte, è vero?

È vero che ora loro sono un po' fermi ma per ora noi mi pare prevedibile un accordo con Carmonte. In futuro vedremo.

Non è un po' azzardata l'acquisizione del Credito Com-

merciale, una banca che ha problemi di bilancio ed elevate sofferenze?

È un'banca che ha fatto impieghi che non sono andati bene e ha sofferenze sopra il 10% richiedendo elevati accantonamenti ai fondi rischi. Ma di questo si è tenuto conto nel prezzo che per noi è equo. D'altra parte il Credito ha un forte investimento nelle zone di origine e ottime potenzialità.

Lei ha parlato di fusione tra Cassa Parma e Credito, non è rischioso?

La fusione per ora è una ipotesi. Se la faremo sarà per usufruire dei vantaggi della legge Amato quindi nel '94. Non vedo rischi: una volta risanato il Credito darò buoni risultati.

Quali le vostre prossime tappe? A Londra, dove ci sono molti parmigiani?

No. Londra no. In Inghilterra pensiamo di arrivare sviluppando accordi con il Monte dei Paschi. Vogliamo poi condurre in porto bene l'alleanza con Reggio Emilia.

Quanto hanno contato i suoi stretti legami con la Dc per arrivare fino a questo punto?

Non sono più iscritto alla Dc. Non rinnego il mio passato ma nella confusione odierna preferisco stare alla finestra. D'altra parte non è obbligato a iscriversi a un partito.

E Berlusconi?

No. Nel modo più assoluto.

Però lei diventò presidente nel '87 grazie alla Dc.

È noto che i candidati sostenuti dalla Dc di Parma erano all'incirca la mia norma venne decisa dall'allora ministro del Tesoro

Gona. Amico suo, e di Calisto Tanzi è un caso?

Gona lo conobbi in quei mesi. Mentre con Tanzi i suoi rapporti sono da sempre molto stretti, anche in affari. Alcuni ai senatori del Pds hanno chiesto al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro, di chiarire la natura di questi rapporti. Lei che risponde?

Che sono amico di Tanzi come di tanti altri imprenditori. Che ho lasciato da tempo tutti gli incarichi che avevo nelle società di Tanzi. Il quale del resto non mi ha mai chiesto favori. I rapporti sono molto trasparenti non ci sono conflitti di interesse fra il mio ruolo di banchiere e quello di commercialista. Sono tranquillissimo.

Ma la ripresa del dibattito e il decollo delle nuove privatizzazioni (Imi, Comit) pongono l'esigenza di una più avanzata riflessione. Il modello della public company non può non essere uno dei passi verso la democrazia economica e per una più avanzata tutela del risparmio è comunque un modo per aprire alla competitività il settore dell'organizzazione del potere economico-finanziario. I rischi sono possibili e noti. L'assenza di «chi comanda» classicamente inteso può tradursi nel comando dei lottizzati o in espressioni di interessi forti. Al loro problema si sposta su come si selezionano e si controllano gli esecutivi e i vertici delle società di cui il passo è breve sul carattere nodale per una public company dei meccanismi di voto. È ineludibile riconoscere l'obbligatorietà del voto di lista a tutela delle minoranze. Occorre poi disciplinare in modo nuovo i diritti e le facoltà dei soci: soprattutto minori in modo di valutare la controllabilità e la partecipazione. Ma non basta: vanno creati antidoti alle eventuali costruzioni anti-scalate dei manager (possibili pur nella limitatezza dei processi azionari dei singoli) e più in generale alle forme dirette o indirette di autoperpetuazione del potere dei dirigenti.

Insomma, occorre uno statuto della public company che naturalmente va votato in tempi brevi (con gli emendamenti al decreto legge sulle dimissioni). In questo contesto vanno anche previsti, per le società da dismettere meccanismi del tipo della «golden share».

In una prospeiva certamente meno ristretta nuove forme societarie hanno una valida possibilità di affermazione se ordinamento dei mercati e societario è completato adeguatamente. Sotto questo profilo sono 15 anni che si attende una normativa sui gruppi societari. Si impone il rinnovamento delle procedure della crisi (diritto fallimentare) devono ancora decollare nuove investitori istituzionali per concludere finalmente l'opera costitutiva in campo finanziario. Dopo che si potrà passare alla messa a punto di un testo unico delle leggi finanziarie.

È su questi temi che è necessaria una più articolata iniziativa delle forze di progresso che evidenziano il valore aggiunto che esse recano. Non è certo il caso di cadere nella trappola della polemica statalismo anti-statalismo. Occorre invece che sia chiaro che un programma si caratterizza non solo per quello che giustamente abbatte del vecchio ma anche e ancor più per quel che costruisce di nuovo, con una prospettiva di sinistra, non omologata néppure per un desiderio improprio di legittimazione.

NUOVA IBIZA FREEWAY

1300 cm³

RICCA DOTE, GRANDE CARATTERE

- Abitabilità e capacità del bagagliaio superiori alla media
- Vetri atermici e lunotto termico
- Specchi retrovisori esterni regolabili internamente
- Cinture di sicurezza regolabili in altezza
- Volante e piantone dello sterzo ad assorbimento urto

- Sistema laterale antisfondamento con barre in acciaio
- Profili di rinforzo sotto i finestrini
- Effetto Anti Dive

La già completa dotazione di Ibiza diventa ancora più ricca con la nuova Freeway. Tre o cinque porte 1300 cm³ e un allestimento esclusivo.

- RADIO MANGIANASTRI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ALZACRISTALLI ELETTRICI
- COPRIRUOTE INTEGRALI

SEAT
Automobili

SEAT IBIZA È UNA GAMMA COMPLETA - DA L. 14.900.000* - MOTORI 1.0-1.3-1.8-1.9D-2.0 - E DA OGGI ANCHE 1.6

E tutto questo a un prezzo eccezionale e con la possibilità di finanziamenti personalizzati.
Nuova Ibiza Freeway anche per neopatentati.
Provala dai Concessionari Seat.

Da **L. 16.170.000***

*chiavi in mano esclusa I.P.T.